

## LA CRISI AFGHANA

# «Io arrestato e liberato dai talebani La mia sola colpa? Aver documentato le proteste di Kabul»

Fausto Biloslavo  
Kabul

La sparatoria infuocata e le botte che disperdono il corteo di uomini e donne coraggiosi che manifestano contro il nuovo Emirato e per la democrazia non è la fine, ma l'inizio di una disavventura nelle mani dei talebani. Sapevo bene come andava a finire e non potevo tagliare la corda, ma dovevo filmare le fucilate dei talebani. Durante gli spari un miliziano dell'Amnyati mili, le forze di sicurezza del nuovo Emirato equipaggiate come gli americani, si avventa sul mio telefonino, che ha filmato tutto. La lotta è furiosa, ma non mollo la presa e mi lanciai in mezzo alle donne terrorizzate e accovacciate a terra perché so che non mi correrà dietro in mezzo a decine di afgane velate e urlanti per la paura.

Adesso arriva la parte più difficile: vestito alla talebana spero di dileguarmi grazie al caos. Gian Micallessin è cinque metri più avanti con il nostro fido interprete afgano. Un barbuto comandante talebano mi squadra in cagnesco e grida: «Giornalista!». I suoi uomini mi afferrano e non c'è verso di



Le botte disperdono un corteo che manifestava il suo «no» all'Emirato islamico. Il racconto del nostro inviato, portato su un cellulare dei militanti e poi nel salotto di un comandante. Sequestrata l'attrezzatura, infine riconsegnata

esibire passaporto italiano e permesso dell'Emirato islamico. I talebani mi rinchiodano in uno dei loro fuoristrada trasformato in cellulare dove incontro un altro «catturando», il giornalista norvegese Anders Hammer. Un talebano gli ha assestato una brutta botta sul braccio con il calcio di kalashnikov. Dopo il primo momento del bastone arriva la carota con un altro comandante che arriva e accende l'aria condizionata per farci stare meglio. Fuori dal finestrino va in scena il caos di pestaggi, arresti e ammanettanti dei manife-

#### MANIERE FORTI

«Un miliziano si avventa sul mio telefonino che ha ripreso la repressione»

stanti. Anche altri giornalisti sono stati fermati e mi trasferiscono sul retro di un fuoristrada zeppo delle falangi dell'Emirato. Un talebano mi guarda come se volesse tagliarmi la gola. Un altro mi aiuta a stare più comodo.

La colonna dei prigionieri arriva in una base della capitale dove, appena scesi a terra, ci sequestrano l'attrezzatura e ci provano anche con la mascherina. Non è la prima volta che vengo arrestato in Afghanistan o in situazioni critiche e per questo avevo già nascosto il telefonino con le immagini in una scarpa.

Seduti tutti in fila a terra vedo che i manifestanti hanno i

#### MEDIA E OPPOSITORI NEL MIRINO

«Con me anche un reporter norvegese. Ha una botta di kalashnikov sul braccio»



polsi segati dai legacci di plastica. Qualcuno è insanguinato e pieno di lividi per i pestaggi. Quasi tutti giovani, anche se circola voce che alcuni manifestanti siano stati pagati da non ben identificate «forze straniere», forse gli indiani. L'obiettivo era provocare la reazione armata il giorno della proclamazione del nuovo governo, duro e puro, dell'Emirato. Un talebano mi porta una bottiglia d'acqua, ma accanto ho un ragazzo con i polsi legati dietro la schiena e i segni delle botte, che sta soffrendo di più per la sete. Gli verso l'acqua in bocca e non finisce più di ringraziare.

Uno degli organizzatori della protesta, ammanettato, si alza in piedi e protesta per l'arresto. Il comandante talebano che ci stava facendo la predica si avvicina e lo prende per i capelli con violenza. Poi lo fa portare via sibilando: «Ti am-



mazziamo». Il tempo passa e i talebani si accorgono che fra i fermati ci sono anche degli afgani che erano in fila per riscuotere i pochi soldi concessi dalle banche. I poveretti si sono trovati per caso in mezzo alla manifestazione interrotta dalla sparatoria. Li dividono dagli altri chiedendo come prova il conto corrente.

Dopo un paio d'ore ci trasferiscono, quattro giornalisti, nel salotto del comandante, un giovanotto alto con turbante nero che parla inglese. E dichiara subito che la manifestazione di protesta non «era autorizzata». Gli spiego che stavo filmando proprio i suoi uomini a un posto di blocco quando è arrivato il corteo. E lo abbiamo solo seguito fino alla sparatoria. Il giornalista norvegese si lamenta del braccio ammaccato e il comandante sostiene che i suoi uomini «devono avervi scambiati per manifestanti». In realtà c'era la «caccia» ai giornalisti per non far circolare le immagini della repressione violenta. Alla fine quasi si scusa per l'arresto, ci riconsegna l'attrezzatura e insiste per un invito a pranzo, che decliniamo con gentilezza. Di nuovo libero penso: per fortuna hanno sparato sopra le teste dei manifestanti e non ad altezza d'uomo.

## **VIOLENZE E TIMORI**

Nonostante l'avvento del nuovo regime, l'annuncio del nuovo governo e la mano dura dei talebani non si fermano le proteste contro il secondo Emirato islamico guidato dagli studenti del Corano

